

## L'Italia e i focolai di crisi

### Londra: assedio pacifista al Parlamento

Grandi manifestazioni attorno ai Comuni  
e a Greenham, sono centinaia gli arresti

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Sono sempre lì, davanti ai cancelli della base militare che nasconde nei suoi bunker le prime testate nucleari, ciascuna delle quali otto o dieci volte più potente della bomba di Hiroshima. Le donne di Greenham non dormono. Tornano ancora una volta a far barriera coi loro corpi davanti al cancello principale. Si tengono strette le une alle altre, quasi a rinsaldare nel gesto la volontà collettiva. Siedono a terra, incuranti del freddo e della pioggia che ha affogato nel grigio la compagnia e i boschi del Berkshire. La polizia in blu le circonda, intima di sgombrare. Partono più forti gli slogan e i canti della pace. Gli agenti ci mettono più di un'ora per ristabilire l'accesso al campo. Hanno già riempito tre cellulari. E gli arresti continuano. Altri 50 o 60. L'atmosfera è tesa. Le forze di sicurezza hanno ricevuto l'ordine di procedere senza tanti complimenti.

Anche martedì sera c'erano state scene violente davanti alla Camera dei Comuni quando una folla di giovani si era improvvisamente seduta a sbarrare la porta di Santo Stefano e il parcheggio riservato ai parlamentari. I dimostranti dovevano essere strappati dal posto a viva forza. Molti tenevano in mano candele e crocifissi. I furgoncini blu facevano la spola fra Westminster e i commissariati della zona. Poco dopo la folla si raggruppava lì vicino, seduta davanti alla torre del Big Ben. L'ordine di sgombrare, pena l'arresto, è autorizzato da una legge del 1839 che proibisce qualunque manifestazione attorno ai Comuni quando è in corso una seduta parlamentare. Ma la siepe dei pacifisti rifiutava di disperdersi e andava a depositarsi poco lontano, in Trafalgar Square. Seguivano altre cariche. Il bilancio di martedì sera era di 475 arresti. E ieri, come si è detto, il confronto è continuato. I dimostranti mantengono in forme non violente riprendeva davanti a Greenham.

L'atmosfera è cambiata da quando sono arrivati i missili. Il governo, che confidava di assolvere i suoi impegni verso la NATO senza destare allarme, si mostra adesso incerto davanti all'opinione pubblica. Thatcher lotta per mantenere la credibilità sul versante ormai evanescente delle possibilità negoziali. Anche i rapporti con gli USA peggiorano. Reagan non ha minimamente ascoltato le osservazioni di Londra sull'invasione di Grenada. Ha anche spazzato i brusconi e i suggerimenti che la Thatcher dice di aver dato al fine di salvare in extremis la trattativa di Ginevra.

Il Libano, con la flotta americana pronta ad intervenire, è un altro motivo di ansietà reale per il governo britannico che tacitamente fa intravedere la possibilità di richiamo del proprio contingente di pace se la situazione precipita. Il disaccordo anglo-americano si estende dall'America Centrale (Nicaragua) al Sud America (le Falkland) e la temuta ripresa delle forniture militari americane all'Argentina. La impropria crisi di Cipro ha coinvolto il Foreign Office in attività diplomatiche assai delicate. Il ministro degli Esteri senza alcuna consultazione fra Londra e Washington. Un giornale londinese sottolineava ieri un silenzio astioso che è sceso fra le due sponde dell'Atlantico.

Questa imprevista comunicabilità ferisce particolarmente la Thatcher, fino a ieri la più fiera sostenitrice del presidente americano. Ma ormai Reagan è entrato in fase elettorale: il governo inglese adesso sa che deve sottrarsi nella misura del possibile al condizionamento di un gioco politico americano che minaccia l'avventura. Ma, nel frattempo, i Cruise continuano ad arrivare e si rivelano una «consegna» più scomoda del previsto.

Antonio Bronda



ROMA — Un momento delle veglie pacifiste davanti al Parlamento

## Diecimila in corteo per la pace a Roma. «Die-in» davanti a Montecitorio

Veglie a piazza Navona e al Parlamento - Le votazioni seguite da altoparlanti, alla fine tutti per terra hanno mimato la morte nucleare - Documento FIM contro i missili

ROMA — Diecimila in corteo dall'Esedra a piazza Navona, due veglie fino a tarda sera, una a piazza Navona, l'altra a piazza Montecitorio, mentre il Parlamento votava l'installazione dei missili: i pacifisti hanno risposto con entusiasmo anche all'ultimo appuntamento indetto dal coordinamento dei comitati per la pace in questa campagna di novembre. «Pace, no ai missili», era l'enorme striscione d'apertura, tra i tanti che seguivano, ad intervallare il corteo, «A chi produce guerra non diamo pace». Il corteo si è mosso in un'atmosfera di fiacole e girotondi, fino alle piazze d'arrivo. Ancora una volta, grandi protagonisti del movimento sono stati gli studenti. Altoparlanti hanno trasmesso quanto avveniva in aula, a tre quarti delle votazioni, quando il risultato era ormai chiaro, i pacifisti si sono gettati per terra, mimando il «die-in», la morte nucleare. Canti, slogan e danze sono continuati fino a tarda sera, intorno a un gigantesco canguro di plastica, con un cartello nel marsupio.

TORINO — Più di cinquemila studenti, in corteo ieri mattina per le vie del centro di Torino, hanno manifestato contro l'installazione dei missili nucleari a Comiso aderendo all'iniziativa del Comitato piemontese per la pace ed il disarmo. Negli slogan e sugli striscioni le parole d'ordine del movimento unitario contro la folle corsa al riarmo: «No ai missili a Comiso», «No agli SS 20», «Europa denuclearizzata», «Distensione, cooperazione», «L'unico fungo che ci piace è quello porcino».

SINDACATI — Anche la FIM-CISL, dopo il documento approvato martedì dal direttivo della CGIL, ha preso posizione netta contro l'installazione dei missili a Comiso: «La decisione di installare comunque i missili Cruise a Comiso — dice una nota — senza prendere nemmeno in considerazione il bisogno di proteggere per le azioni di mobilitazione pubblica della CGIL, Cgil, Cisl, Uil».

La FIM sottolinea inoltre il contrasto esistente tra il disinteresse di larghe parti delle forze politiche, come dimostra il deserto in Parlamento attorno al dibattito sui missili, e l'enorme e diffusa sensibilità dei cittadini, soprattutto dei più giovani. Il segretario confederale della Uil, Scarpa, responsabile dell'ufficio internazionale ha sentito invece il bisogno di protestare per le azioni di mobilitazione pubblica della CGIL, Cgil, Cisl, Uil. «No ai missili a Comiso», hanno già concordato il 7 novembre che organizzeranno insieme tre assemblee interregionali. Non si capisce perché la CGIL voglia ridare fiducia al «metodo del dialogo» assumendo però l'incarico di proteggere le azioni di mobilitazione pubblica della CGIL, Cgil, Cisl, Uil. «No ai missili a Comiso», hanno già concordato il 7 novembre che organizzeranno insieme tre assemblee interregionali. Non si capisce perché la CGIL voglia ridare fiducia al «metodo del dialogo» assumendo però l'incarico di proteggere le azioni di mobilitazione pubblica della CGIL, Cgil, Cisl, Uil.

## SPD a Congresso. È certo il no ai missili

Domani iniziano i lavori, alla vigilia del dibattito che si terrà al Bundestag - L'inasprimento della tensione internazionale ha radicalizzato le posizioni socialdemocratiche - Il terreno su cui la discussione si profila più difficile è quello relativo alla ridefinizione della strategia della NATO

Dal nostro inviato

BONN — Un «chiaro no» è scaturito, ma tutto il resto no. La SPD si riunisce domani a congresso. Deve decidere la propria posizione sui missili, come comportarsi nel dibattito che lunedì si aprirà al Bundestag, forse il più drammatico nella storia della Repubblica federale, mentre i Pershing 2 saranno già caricati sugli aerei americani pronti a decollare per la Germania e al tavolo negoziale di Ginevra si avvicinerà l'ora della verità. Quella che dice: si chiude e basta, la trattativa cede il passo alla logica della forza.

Il «no» alla installazione dei missili è stato votato dall'88-90% dei delegati che domani e sabato si riuniranno nei locali della fiera di Colonia. Una maggioranza schiacciante, insomma, che è andata emergendo da tutti i tre congressi regionali tenuti dalla SPD nelle settimane scorse e che è diventato certezza alla vigilia della

straordinaria giornata pacifista del 22 ottobre, quando Willy Brandt annunciò che avrebbe parlato dalla tribuna della Hofgarten a Bonn. Come si è formata questa maggioranza? Se quella che fino a pochi mesi fa era minoranza (la sinistra pacifista) di Eppeler, Lafontaine, Albertz è divenuta ora l'opinione di pressoché tutta la SPD, è perché i fatti si sono incanagliti a dimostrare che una «linea intermedia», su cui a lungo si era affacciato un dibattito, non ha spazi. Qualcuno glieli ha chiusi davanti: ogni ipotesi di ragionevole compromesso a Ginevra è stata rifiutata da Washington e nessuna pressione seria è stata esercitata dal centro-destra di Bonn perché Reagan rivedesse il proprio atteggiamento. Una maggioranza schiacciante, insomma, che è andata emergendo da tutti i tre congressi regionali tenuti dalla SPD nelle settimane scorse e che è diventato certezza alla vigilia della

«missione contro missili». Schmidt potrebbe votare contro o astenersi su un documento che non si limitasse a esprimere un «no condizionato», ma affrontasse il tema della ridefinizione della strategia della NATO. E lo farebbe per una ragione di principio: il contrasto tra l'Europa e gli USA sui missili nucleari in alcun modo dovrebbe intaccare la solidità dell'alleanza occidentale, che potrebbe essere salvaguardata. «Non è semplice, anche perché è probabile che un puro «no» non sia sufficiente a stabilire un'atmosfera di fiducia strategica di qua e di là dell'Atlantico.

Ora, le indiscrezioni e le polemiche sul missile Pershing 2 sembrano aver riacquisito il ruolo di «delfino» del «no» ai missili, o, che è lo stesso, le questioni del «dopo installazione» — possono contribuire a indebolire le posizioni che vanno in senso e-

l'installazione Reagan ha dimostrato, specie negli ultimi tempi, di non tenere il minimo conto. «Questa crisi della NATO non solo segna il suicidio politico dell'Occidente, ma può aprire una spirale di tensioni sempre meno controllabili, perché è la crisi della logica della distensione e degli stessi meccanismi dello scambio politico e della comunicazione tra l'Est e l'Ovest. Ecco perché al «no» ai missili la SPD aggiunge un «no» alla distensione. La politica della distensione e del dialogo che tanta parte dell'Occidente ha fatto del suo negare sempre. Sapendo che dalla prossima settimana, quando i Pershing 2 saranno stati installati, sarà terribilmente più difficile, ma sperando che sarà comunque possibile.

Paolo Soldini

## Rogers e Luns a Roma perorano per l'installazione senza alcun rinvio

Preoccupa la NATO l'opposizione popolare agli euromissili - Il tema è stato al centro dei dibattiti dell'Associazione del Trattato Atlantico - Andreotti: il problema del consenso è la sfida di maggior rilievo

ROMA — Gli stati maggiori della NATO, in questi giorni a Roma per la riunione della ventunesima assemblea generale dell'ATA (Associazione del Trattato Atlantico), che ha all'ordine del giorno un tema quanto mai generico e indeterminato: «La NATO strumento di pace e sicurezza». Ma il dibattito, che è iniziato ieri al Palazzo Barberini mentre a Montecitorio era al suo culmine la discussione sugli euromissili, e mentre l'eco delle grandi manifestazioni pacifiste si ripercuoteva in tutta la città, non poteva non concentrarsi, proprio sul tema che è del resto all'ordine del giorno, in questi giorni, in tutta Europa: quello appunto della nuova tappa di riarmo nucleare nei continenti, delle prospettive del negoziato, delle proposte sul tappeto, compresa quella di un rinvio

dell'installazione dei missili USA. Si è parlato ai colloqui di Ginevra. La presa che le richieste di rinvio e di un nuovo sforzo negoziale hanno nell'opinione pubblica, e la pressione che i movimenti pacifisti esercitano sui rispettivi governi, hanno influenzato indubbiamente il tono e il contenuto degli interventi nel dibattito. Sia il segretario generale della NATO Joseph Luns, sia il comandante in capo delle forze militari dell'Alleanza, il generale Bernard Rogers, hanno posto al centro dei loro discorsi la polemica con coloro che chiedono un rinvio dell'installazione degli euromissili americani.

«Non sarebbe una prova di moderazione, ma un'ammissione di debolezza», ha detto Luns. «Non è né desiderabile né necessario aggiornare lo schieramento di queste armi

per lasciare ai negoziatori più tempo per portare a buon fine le loro discussioni», ha ribadito Rogers, e neppure ha aggiunto, «aggiornare l'installazione cedendo alla minaccia sovietica di abbandonare la tavola dei negoziati. Dobbiamo chiarire i numerosi malintesi sorti a questo proposito all'interno dell'Alleanza, ha detto ancora il generale. Dominante, dunque, è sembrata nei discorsi dei due dirigenti della NATO la preoccupazione che, sotto la spinta delle opinioni pubbliche nazionali, qualche elemento si apra all'interno dello schieramento. Una preoccupazione a cui non deve essere stato estraneo il clima di mobilitazione popolare che in questi giorni domina Roma. Luns ha dedicato esplicitamente diversi passaggi del suo discorso ai movimenti pacifisti, «influenzati — ha detto — con sbrigativa rozzezza — dallo scatenamento della propaganda sovietica». Il problema del rapporto con l'opinione pubblica è stato sollevato con minore insensibilità dal ministro degli Esteri italiano Andreotti, che ha posto al centro del suo intervento «il problema del consenso popolare nei confronti delle politiche di difesa, identificando in esso «la sfida di maggior rilievo che il dirigente politico dell'Alleanza si troveranno a dover fronteggiare negli anni a venire». Andreotti si è mostrato consapevole del fatto che l'attuazione delle misure di riarmo suscita apprensione presso alcuni settori dell'opinione pubblica. Pur sostenendo l'installazione degli euromissili come una priorità per la NATO, il ministro degli Esteri italiano ha chiesto che si ridia impulso e vitalità alla complessa trama

## Voto oltranzista di centro destra a Strasburgo

Una volta approvata, anche se di stretta misura, la risoluzione presentata dal centro-destra, sono poi state respinte le altre quattro risoluzioni presentate dai socialisti francesi, dai socialdemocratici tedeschi, dai comunisti italiani e da un gruppo di altri parlamentari della sinistra. La risoluzione proposta dal centro-destra invitava i governi della CEE ad elaborare una posizione comune sulla base della

risoluzione presentata dal centro-destra, che auspica, come ha detto il democristiano Barbi, «fermezza dell'Occidente e rifiuto di ogni iniziativa squilibrante», e sta resa possibile non solo dalla convergenza dei voti dei socialisti ma anche da un'azione di «mancato» di ogni onorevole Galotti (Di Biase), liberali, conservatori e gollisti, ma soprattutto dalla spaccatura introdotta nel gruppo socialista dai socialisti italiani e francesi. La risoluzione è passata con un scarso margine (170 contro 107 e 26 astensioni). I socialisti e i socialdemocratici italiani (con le eccezioni di Gatto, Arré e Lezzi che hanno votato contro) si sono astenuti, dichiarandosi in sintonia d'accordo con le posizioni del centro-destra, ma deplorando gli attacchi contro il governo greco contenuti nella risoluzione.

Arturo Barioni

## «Cruise» in TV, anche ieri polemiche e messe a punto

Interventi di Nilde Iotti e Sergio Zavoli - Esclusi interventi impropri del Parlamento - Oggi confronto nella commissione di vigilanza

ROMA — Le polemiche suscitate dai 16 minuti di resoconto del dibattito parlamentare sui missili, inseriti per tre ore consecutive nel TG1 delle 20 si stanno placando. Restano invece sul tavolo problemi scottanti, che da anni sono oggetto di discussioni, di tentativi di soluzione: il rapporto fra servizio pubblico, forze politiche e Parlamento (al quale la legge affida compiti di formulazione di indirizzi generali e di vigilanza «a posteriori», cioè su ciò che viene trasmesso); il modo in cui la RAI fa informazione; le diverse e contrastanti esigenze tra il diritto dei cittadini ad essere correttamente informati e le

pretese di certi «palazzi del potere», delle forze che sulla RAI esercitano un controllo tirannico, di parte. Ieri, dopo che il comitato redazionale si era incontrato con la presidenza e la direzione generale della RAI, nella vicenda sono intervenuti in prima persona Nilde Iotti e Sergio Zavoli, entrambi per ribadire la correttezza e la giustizia della procedura con la quale si è giunti a inserire quei 16 minuti nel TG1. In sede di riunione di capigruppo — afferma il presidente della Camera — si profilò il problema di un'adeguata informazione sul dibattito. Fu opinione comune

che la tradizionale trasmissione in differita (i lunghi e notosi resoconti in ore tarde della notte, n.d.r.) risultasse alquanto logorata e di scarsa efficacia. L'articolo 63 del regolamento della Camera — ricorda ancora Nilde Iotti — attribuisce al presidente il potere di disporre la ripresa dei lavori parlamentari in diretta. Tuttavia questa ipotesi fu scartata e in un incontro con il presidente della commissione di vigilanza, sen. Signorile, si concordò di avere dalla RAI una proposta di trasmissione adeguata all'importanza del dibattito. «In relazione alle ipotesi

di capigruppo non vi furono obiezioni, anzi vi furono espressi apprezzamenti per l'iniziativa. «Se ne rileva — conclude la Iotti — l'assenza di alcuna volontà di interferire sull'autonomia della RAI... si è cercato di realizzare un'informazione più completa di avvenimenti rilevanti addirittura sul piano politico e culturale. Immediato rapporto, da tante parti sollecitato, tra Parlamento e paese... si può e si deve cercare la collaborazione — prosegue la dichiarazione — con la RAI, ma questa collaborazione deve essere accolta e accolta con un'identità in cui siano riconoscibili gli interessi primari della collettività, senza che la politica mediata

la scelta operata sostenendo che l'alternativa sarebbe stata una trasmissione di un'ora, per tre ore, nella fascia oraria in cui le famiglie, tradizionalmente attendono, il più atteso momento di svago. È stata cercata e trovata una mediazione — afferma Zavoli — tra il dovere di dare un'informazione rilevante e l'esigenza di non penalizzare la RAI impegnata in una forte e difficile competizione con le tv private. La scelta operata — continua Zavoli — è perfettamente in linea con il mercato, con un'identità in cui siano riconoscibili gli interessi primari della collettività, senza che la politica mediata

Antonio Zollo

Vera Vegetti